Aggiornamento Professionale dei Docenti di Religione Cattolica

"Gli adolescenti: L'età della scuola secondaria di secondo grado"

Padova, 7 aprile 2011
Don Antonio Oriente

Introduzione

1. E' necessario credere "nel mondo interiore" dell'adolescente evitando di sprecare le occasioni maturative

Conviene partire dalla ferma e seria constatazione che l'adolescenza porta con sé il raddoppio delle energie interiori e il conseguente gran bisogno di valere (grandir).
In tutta l'arco dell'esistenza nessuna età porta con sé tanta vitalità. Sono soprattutto le energie istintive e quelle emotive che spingono a non essere amorfi, a superare la paura di non piacersi.
Se l'adolescenza non porta vitalità l'adolescente soffre di un malessere fisico e lo si vede come uno che si trascina "febbricitante" da una stanza all'altra.

Animare significa dare anima ad un corpo, non ad un corpo qualsiasi, ma ad un essere in pieno vigore, ad un essere vivente che, se non agisce, si automortifica.
Se il corpo non vibra, non è attivo, se i sensi non sono a contatto con il mondo esterno, se la sensibilità non collega i propri sentimenti alle emozioni e sentimenti degli altri, se il corpo non è in azione, lo spirito è sonnolente, l'umore è nero, la volontà si lascia andare.
Con l'animazione (dare un'anima) bisogna rivitalizzare i movimenti di un corpo che sono per lo più rattrappiti e diventati meccanici e inquieti.
La pigrizia è la tomba della volontà.
Chi non rileva come sia rigido il corpo dell'uomo contemporaneo?
"I suoi muscoli sono sempre in uno stato di tensione e di irrigidimento, specie quelli del collo, delle spalle e della spina dorsale. Di qui uno spasmo convulso che ostacola, rende insensibili ai processi delicati e a tutto quello che si chiama vibrazione, che impaccia i movimenti più fini, rende inquieti, insicuri, violenti[1]".
Animare comporta coltivare il gusto di esserci, la passione dell'agire.
Non è certo la falsa nutrizione del corpo con i molti godimenti offerti dalla vita attuale, a dare il ritmo giusto all'intero uomo vivente, e neppure l'attivismo dei nostri giorni.
" Oggi il suo ritmo è per di più disturbato; non ha alcuna profondità, alcuna libertà, alcuna vibrazione[2]".
Quando degli adolescenti si incontrano e fanno gruppo ci deve essere vita: corpo, cuore e mente devono entrare in azione per sentirsi interessanti, utili, presenti a se stessi.
Il confronto fra coetanei è senza dubbio una occasione fortunata, un'esperienza indispensabile all'adolescente che cresce.
Ci sono mille modi di vivere in gruppo: si può essere spettatori passivi, parassiti e credere di vivere in gruppo, di aver scoperto un antidoto alla solitudine. In realtà anche solo lo scambio verbale porta ad un qualche ridimensionamento di sé.
La vera fotografia di sé però risulta e risalta nei gruppi organizzati, attivi, capaci cioè di richiedere e di promuovere partecipazione e competenza.

---

[1] Guardini Romano, *Volontà e Verità*, Morcelliana, Brescia, 1978, p. 62
[2] Guardini Romano, *Volontà…,p.66*

2. I differenti ambienti di vita nell'età dai 14 ai 19 anni

A seconda del diverso rodaggio fatto durante la scuola media, il preadolescente e anche l'adolescente si trovano a vivere contemporaneamente in più ambienti di vita.
Si possono prendere in considerazione i sei ambienti che ordinariamente gli trasmettono una definizione del proprio IO, lo influenzano con una loro opinione pubblica, lo coinvolgono nella partecipazione o gli offrono orizzonti di vita in accordo o in contrasto con l'educazione ricevuta:

- **la famiglia** che, pur avendo risposto ai bisogni di tenerezza, sicurezza, di libera attività nell'infanzia, ora può essere più o meno attraente o più o meno repulsiva;
- **la scuola** che, dopo le iniziali fatiche a "situarsi" nei primi inserimenti scolastici (scuola primaria di primo e secondo grado) si aspetta uno studente responsabile di fronte alle nuove esigenze di vita sociale e culturale;
- **la parrocchia** che, a seconda della frequenza alla vita comunitaria, accoglie o abbandona chi ha più bisogno di orientamenti esistenziali e prospettive degne della sua grandezza;
- **il gruppo giovanile**, sia esso con esplicita tendenza educativa (sport promozionale, scout…) o gruppi spontanei, occasionali o continuativi, spesso evasisi e camerateschi;
- **la strada**, considerata una specie di abbaino sul mondo degli adulti, piena di sollecitazioni, con le sue vetrine, i manifesti, la gente che si incrocia, le occasioni di distrazione che offre, come d'altra parte i bar con le loro attrattive;
- a questi ambienti si aggiunge **la comunicazione di massa**, oggi ampliata dai telefonini e dalle nuove tecnologie che pure trasmettono un più o meno positivo aggiornamento dell'idea di sé e una sua diversa visione sul mondo degli adulti.

Se durante questa età, di prorompente bisogno di autonomia e indipendenza, ogni ambiente di vita trasmette una diversa interiorizzazione del proprio io, a chi il compito di costruire quell'idea di sé, di essere unico, originale, capace di sviluppare e dare corpo a questa unicità interiore?
Chi e che cosa mi porta a sentirmi "uno che agisce realmente", che si sperimenta a casa nel proprio tempo e nel proprio contesto di vita?
Certo, è indispensabile un fulcro interiore dove vive e cresce questo IO, quel centro intimo di una ***coscienza*** "che da la sensazione di essere vivo, di essere la condizione vitale dell'esistere stesso[3]".
Non è l'adolescenza l'età in cui è più prorompente l'esigenza di sperimentarsi un ***centro di vita*** in cui sono più forti le spinte di crescita proprie di una creatura vivente?

E per rispondere a questi interrogativi ci viene in soccorso la fede.
Gli adulti che hanno sperimentato il benessere interiore della fede, che credono in un Dio che ci ha pensati, voluti e chiamati alla vita, prima che noi venissimo al mondo, in un Dio che ci dà valore prima che noi lo meritassimo, che testimoniano una intima essenzialità nel loro vivere quotidiano, non sono forse gli educatori ideali degli adolescenti, oggi sballottati nei molteplici contesti di vita tanto caotici e dispersivi?
La comunità cristiana non può favorire occasioni ed esperienze con persone portatrici di mentalità già orientate al vivere sano, agli scambi umani rassicuranti e produttivi di opere buone?
Ciò che la famiglia ha dato nei precedenti stadi di sviluppo (infanzia, fanciullezza e pubertà) non è già depositato nell'intimo della loro sia pure breve storia?

[3] Erikson Erik H., *I Cicli della Vita*, Armando, Roma, 1991, p. 85

2.1 I gruppi dei coetanei: rischio e fortuna dell'adolescenza

La descrizione delle opportunità maturative proprie del gruppo giovanile organizzato mette in evidenza le potenzialità educative di quegli ambienti strutturati con finalità di formazione, guidati da adulti umanamente o pedagogicamente capaci di "animare" gli adolescenti che vivono nell'attuale società dell'incertezza e dell'insicurezza[4].
Voglia o non voglia ogni singolo adolescente non compie il percorso della sua crescita senza riferimento alle occasioni, alle opportunità offerte dai raggruppamenti giovanili così diffusi e molteplici in questo nostro tempo (sportivi, musicali, Ac, Scout….).

La comunità educante può essere considerata una di questi ambienti, ma lo sono anche in maniera ridotta, più relativa, alcune associazioni giovanili che rispondono agli interessi e agli entusiasmi tipici dell'età, con relazioni, attività continuative o con proposte stimolanti.
La voglia di essere autonomi (distanziarsi dagli adulti di casa), attivi (non dipendenti), interessanti (e quindi riconosciuti) è la spinta sotterranea che caratterizza anche gli adolescenti più isolati e mortificati: più si rinvia la sfida per conquistare la propria autonomia e indipendenza psicologica peggio è. Il confrontarsi nel gruppo dei coetanei diventa a questa età, oltre che una risposta a una sete interiore, una condizione necessaria per sperimentarsi vivi nel proprio tempo e non in una situazione di emarginazione.

Il tema sotterraneo che ossessiona l'adolescente è quello di abbracciare la bandiera dell'indipendenza, della libertà, approfittando delle aggregazioni giovanili più disparate. La varietà dei gruppi adolescenziali può diventare o una occasione di progresso oppure un fattore che blocca lo sviluppo personale. L'influsso discriminante dipende dalla capacità degli ambienti positivi.
In un'età in cui i ragazzi e i giovani hanno soprattutto bisogno di guida, il conformismo diventa il pericolo da scongiurare, sia nei gruppi educativamente ispirati sia in quegli occasionali, dispersivi e affascinanti per il cameratismo caloroso. In questi gruppi l'adolescente può rinunciare al suo punto di vista in nome di una appartenenza che non va però incontro alle sue profonde aspirazioni di crescita. C'è il rischio insomma di lasciarsi prendere dal fascino cameratesco, dalla mentalità che circola, anche dall'impalcatura trasgressiva o inquadrante che molti di questi gruppi forniscono.
Se negli ambienti di riferimento gli adolescenti non sono abituati a sviluppare una autocoscienza vigile, ogni "no" alla lusinga facile dei nuovi gruppi di compagni diventa amarezza o mortificazione della sua vitalità.

3. Autocoscientizzazione

Il fulcro interiore dell'essere presenti a se stessi (l'autocoscientizzazione) così come segnala un passato di valorizzazione personale altrettanto riesce a indirizzare la realizzazione futura.
Si può dire che la storia progressiva dell'autocoscientizzazione coincida con lo sviluppo affettivo, almeno nell'infanzia e nella fanciullezza, poiché anche la conoscenza sensibile (il razionale) passa attraverso le persone familiari, di vicinato e le persone delle istituzioni educative frequentate.
Già nell'infanzia il "duo" mamma-bambino diventa "trio" con la presenza e frequentazione del papà e via via si amplia con gli eventuali fratelli o sorelle, gli eventuali nonni o parenti che possono rafforzare la soggettivazione del piccolo e trasmettere valore al suo essere unico.
I progressi del distanziamento dalla fusione madre-bambino (gravidanza-allattamento) dovrebbero produrre quella certezza interiore di sentirsi soggetto nei contesti relazionali successivi. Il passaggio dal "grembo familiare" al "corpo sociale[5]"si realizza nei nuovi contesti che portano con sé nuove

[4] Cfr Barman Zygmunt, *La società dell'incertezza*, Il Mulino, Bologna, 1999.
[5] Cfr Bergè Andrè, *Educazione Familiare*, Giunti Barbera, Firenze, 1961.

relazioni interpersonali e gruppi umani: asilo nido, scuola per l'infanzia, scuola primaria di primo e secondo grado, scuola superiore.
E' l'adulto, sufficientemente capace di leggere e di interpretare il bisogno di essere qualcuno del bambino, del ragazzo o del giovane, che promuove e allena in essi l'autocoscientizzazione. Un adulto che porta a sperimentare l'entusiasmo di uscire da casa e nello stesso tempo la scoperta di contesti più ampi e variegati dove il soggetto in causa può pure sperimentarsi importante o interessante e quindi originale. L'educatore diventa capace di dare ad ogni avvenimento e ad ogni azione il suo giusto posto. E' questo il primo dovere dell'educatore.

E' fondamentale questo passaggio dalla famiglia ai nuovi ambienti di vita perché ognuno porta con sé il deposito della sua storia affettiva, delle relazioni e attività precedenti allontanandosi in spazi sconosciuti e in contesti nuovi, stimolanti o deprimenti: tendenze regressive possono aumentare l'ansia, il sentirsi inadeguato e spegnere l'entusiasmo delle novità.
La sensibilità dell'adulto è la qualità essenziale per cogliere e accompagnare questi passaggi dall'ambiente familiare al nuovo ambiente, dove il familiare diventa sempre più sociale. La sensibilità dell'adulto deve tener conto del maremotto emotivo causato da particolari eventi familiari come la nascita di un fratellino, la morte del nonno, la separazione dei genitori, il trasferimento della famiglia, il cambio di scuola, la repentina ripresa lavorativa della mamma…
Ne consegue che l'educando ha veramente bisogno di un adulto autocoscientizzato, un adulto che ha sperimentato un'esistenza vissuta da soggetto, che via via lo ha fatto diventare persona, che ha un deposito di ricordi frutto di emozioni profonde e significative, che ha persone di riferimento stimate ed affidabili.
Se la madre diventa nell'infanzia per il bambino l'intermediario di ogni rapporto con il mondo esterno e via via di ogni sua azione e di ogni sua conoscenza, se ogni famiglia trasmette tipologie comunicative e interpretative della realtà esterna, addirittura un modo di essere che caratterizza i diversi tipi umani, mettersi nei panni del bambino/ragazzo/giovane obbliga l'educatore a comprendere la loro fatica, a volte lo smarrimento e la perdita di equilibrio precostituito.

3.1 Autocoscienza o ammaestramento?

E' l'adolescenza, con i suoi bisogni di autonomia e indipendenza, le sue sfide, le sue paure e insicurezze, che conferma l'autoconsapevolezza. Per sentirsi a casa nel proprio tempo e nel proprio posto l'adolescente deve sentirsi uno che agisce realmente: deve sentirsi attivo nel senso che sceglie e si sente scelto, è capace di percepirsi, come già citato, "un centro così sacro che finisce col dare la sensazione di essere vivo, di essere la condizione vitale dell'esistenza stessa": sei tu che vivifichi ciò che ci attornia.
Il senso della propria centralità e vitalità, unità e consapevolezza si costruisce nell'adolescenza. Si chiama senso di identità questa conquista interiore che ogni adolescente deve costruire.

Se ogni ambiente porta con sé una propria opinione pubblica, un proprio sistema di valori, orizzonti e ideali diversi, obbliga l'adolescente a far crescere l'autocoscienza per non restare passivo, selezionato (che non sceglie), confuso cioè non consapevole. E' questo sforzo di sincerità e fedeltà a se stesso, alle proprie risorse e potenzialità che porta a vivere come naturale e sostanziale la dimensione religiosa.
Chi mi garantisce sull'attendibilità delle mie scelte e sul valore universale dei miei giudizi se la mia vita interiore non è alimentata da Chi dà senso pieno ai miei pensieri, ai miei sentimenti e perfino alle mie tendenze più profonde?

Certo, in questo tempo di grande burrasca socio-culturale, "conoscersi" è più impegnativo e difficile: gli ammaestramenti a percorsi definiti (il figlio progetto-alunno ideale) provocherebbero la

perdita della libertà interiore. E' importante infatti che l'adolescente malgrado l'immaturità e gli inconvenienti, prenda coscienza che sta diventando più genuino, più profondo, più personale e vitale. Ciò che caratterizza l'intervento educativo nei primi due o tre anni delle superiori si può concentrare nella fedeltà ai propri compiti, alla scelte fatte e alla sperimentazione di una solidarietà confortata dai risultati ottenuti e realizzati.
Guai all'adolescente che si isola a questa età!

E' indubbio che gli ambienti parafamiliari e parascolastici progressivamente sono una occasione straordinaria non solo per lo scambio umano continuativo, ma anche per costruire un proprio punto di vista, una propria presa di posizione uno scoprirsi come termine di confronto in cui l'autocoscienza che cresce può portare alla sensazione di sentirsi soggetto e non oggetto negli ambienti in cui vive. E' sempre in agguato il pericolo o il rischio di reagire alle difficoltà ripiegando su se stesso, isolandosi oppure schierandosi con l'adulto e di conseguenza atteggiandosi giudice degli altri (ad esempio lo studente secchia).
Quando arriva il momento in cui si dubita di se stessi e la confidenza con i genitori viene vissuta come un cedimento infantile, l'adolescente deve essere sostenuto dalle relazioni amichevoli con adulti e coetanei già costruite. La comunicazione interpersonale diventa più fruttuosa quando l'adolescente persegue il dialogo con i coetanei e il confronto con gli adulti: con qualche adulto, infatti, la confidenza-dialogo diventa modalità preziosa di scambio umano.

4.Comunità educante: un gruppo organizzato che dà orizzonti al dinamismo interiore

4.1 Lo scambio umano, l'attività culturale e il tempo libero…come valore educativo

La continuità delle giornate di studio, così assorbenti nei mesi scolastici, non deve essere vissuta con sofferenza, come resa dei conti di una imposizione esterna, ma come una fortunata e straordinaria situazione di messa a fuoco delle possibilità e interessi personali, come occasione di scoperta di nuovi orizzonti e di prospettive future già intuite e riconosciute in occasione dell'orientamento scolastico.
E' proprio sperimentando l'aumento delle competenze personali ed allargando gli orizzonti di conoscenza della realtà e del vivere sociale che matura la presa di coscienza del personale orientamento di vita.
Per tale motivo è indispensabile e saggio scegliere la scuola che corrisponde alle capacità complessive, agli interessi personali, come pure garantire gli accompagnamenti umani e culturali necessari per sentirsi qualcuno.
" Non posso trascorrere i cinque anni della mia adolescenza senza sperimentarmi qualcuno nel mio gruppo classe, senza lavorare per passione, senza sperimentare qualche progresso o qualche successo, senza dare qualche mio contributo creativo".
Il rapporto con i docenti, di cui almeno qualcuno diventi un adulto modello, deve stimolare una progressiva maturità, senso critico, metodo di organizzazione del tempo di studio.
Il gruppo sociale di classe deve costruire amicizie non cameratismo, confronto non passività, dipendenza e insofferenza.
Il lavoro di studio pomeridiano deve essere vissuto come un approfondimento vero, perché provoca curiosità, scoperte, conoscenze nuove, interrogativi, prese di posizione, soprattutto risonanze interiori che stimolano valutazioni personali.

Insomma, la mia frequenza scolastica deve sostenere la mia presenza creativa.

La fede nell'uomo che è in me deve essere operativa e diventare creativa proprio nei momenti di difficoltà.

4.2 Il gruppo organizzato (biennio delle superiori)

Il gruppo organizzato, volente o nolente, all'inizio della scuola media superiore viene vissuto come un nuovo apprendistato rispetto al tirocinio della vita sociale tipica dell'età della scuola media e nello stesso tempo si prospetta come un avvio a relazioni più profonde, più motivate, più costitutive nell'età del triennio.
Semplificando si potrebbe riassumere la funzione del gruppo organizzato in tre particolari stimolazioni che portano ad una socializzazione cosciente. Questa opportunità di vita di gruppo, nel tempo più propriamente comunitario con la guida di educatore adulto culturalmente e umanamente esperto, oltre a favorire lo spiccato distanziamento dalle figure dei genitori, ha il merito di:

- vivacizzare il proprio mondo interiore (la curiosità, il piacere di scoprire se stesso e gli altri, l'esercizio dell'intuizione, dell'immaginazione, dell'elasticità, l'esperienza di una maggiore autonomia e autocontrollo);
- sviluppare la vera capacità di costruire nuove identificazioni;
- facilitare l'organizzazione dei tempi e delle attività stimolando anche nuovi progetti operativi.

4.3 Triennio: continua l'apertura verso una comunità più ampia

Il distanziamento dalle figure parentali e l'efficacia del gruppo organizzato dei coetanei (con attività, ritmi e stili comportamentali) sono i due fondamentali apporti per realizzare la coscienza della propria identità, caratterizzati dalla maturazione del senso critico e dalla valorizzazione di figure di adulti e coetanei significativi. Dal punto di vista affettivo il gruppo organizzato:

- produce il recupero della profondità e del significato della relazione, il passaggio dal tu per tu di una amicizia sentimentale, frutto di attrattiva, all'amicizia fondata invece sulla stima e fiducia;
- con il confronto si ridimensionano i complessi, i meccanismi di difesa, gli automatismi e i compromessi inconsci costruiti nell'infanzia;
- il confronto fra giovane e adulto educatore fa rivivere e ricostruire un rapporto più autonomo con i genitori e l'autorità;
- aiuta a superare il conflitto fra capacità di relazione e di isolamento;
- anche il confronto-scontro con gli adulti della scuola promuove, addirittura, la ricerca, del modello di identità sessuale da costruire.

Il gruppo rappresenta un sistema di vita in cui i progetti e le azioni sono conseguenti e quindi reali, interiormente unificati (corpo, cuore e mente in azione).
Sono, questi, processi fondamentali della crescita dell'IO che nutrono, come scrive Erikson, "il senso della propria centralità e attività, unità e consapevolezza, in modo da vincere gli opposti sentimenti che ti fanno sentire periferico, inattivo, diviso e inconsapevole"[6].

[6] Erikson Herik H., *I Cicli...,* p. 83

Non stiamo constatando che gli adolescenti che hanno sperimentato in maniera continuativa e partecipata una vita associativa sono giovani diversi, più pronti ad assumere un ruolo simile a quello dell'adulto che collabora a rendere il mondo migliore?
In sintesi, "nel gruppo quelli che mi stimano e che io stimo, mi ri-conoscono: io sono qualcuno per qualcuno, posso credere a me stesso poiché qualcuno mi dà valore; posso mettermi in relazione perché c'è qualcuno esterno a me che mi comprende e che interagisce con me".
Sperimentando la sensazione di esserci, con la scoperta che qualcuno o qualcosa è esterno a me, maturo la coscienza della mia soggettività capace di comunicazione interpersonale.

Questa sottolineatura dell'importanza del gruppo organizzato (o comunitario) nell'età giovanile può produrre effetti che diventano l'intelaiatura per una adultità indispensabile nel vivere sociale.
Essere riconosciuti infatti significa:

- prendere un ruolo di cui non ero cosciente,
- imparare a dare un significato anche agli altri (invece che giudicarli),
- dare un senso alla propria presenza sociale (dove passo io, la realtà è migliore).

Ciò significa uscire dall'anonimato "perché ci sono anch'io".

Se si prende spunto da una decisa definizione dell'adolescenza di Winnicott: " l'immaturità è l'elemento essenziale della sanità dell'adolescente[7]", si porta allo scoperto una delle caratteristiche più profonde della lotta adolescenziale: cioè il sovradimensionamento delle energie inconscie e l'assenza o la povertà di progetti e contenuti concreti (un gran motore senza autostrada).
Se manca la guida dell'adulto educatore, ordinariamente extrafamiliare, le straordinarie possibilità del gruppo giovanile vengono sprecate o restano in superficie.
E' la vitalità inconscia (il motore dell'esistenza) che l'adulto-educatore deve coinvolgere, facendo leva sulle aspirazioni e interessi personali e creando quelle occasioni, situazioni di vita, relazioni trainanti che aiutano a diventare più genuini, più profondi e più vitali.
Costruire progetti, inseguire ideali sradicati dalla coscienza di sé, significa ammaestrare, fare cioè il gioco dell'adolescente che con il suo idealismo sfugge alla fatica e non la messa in atto della sua forza interiore.
Conoscere in questo periodo di grande burrasca adolescenziale non significa rincorrere i suoi problemi, le sue sfide, la sua malinconia o chiusura, ma metterlo nella situazione di credere al suo bisogno di diventare qualcuno, di scoprirsi capace di essere se stesso, di dare il meglio di sé.
Guai all'adolescente che si isola!

Ad una pianta o ad un animale che cresce si mostra simpatia, all'adolescente scomposto che lotta per diventare se stesso irritazione, mentre si trascura l'adolescente che si chiude e si isola.
A nulla servono le ansie o le reazioni dell'adulto di fronte a un adolescente che sbaglia:

- l'ascolto è la pedagogia migliore,
- il rispetto trasmette stima,
- l'attesa fiduciosa favorisce lo sviluppo;

Ogni persona infatti è e rimane misteriosa.
"Il più grande bene da difendere a questa età è la libertà di avere idee e di agire con passione: ciò deve avvenire nel confronto, non nell'acquisizione di una falsa maturità".

Spegnere la vitalità e l'entusiasmo adolescenziale ha il significato di spegnere la vita! (Erikson)

[7] Winnicott Donald W., *Gioco e Realtà*, Armando, Roma, 2006, pp. 213-220